

RICORDO DI UNA DONNA INTRAPRENDEnte E SFORTUNATA, MORTA A 47 ANNI

L'ultima estate a Riva Trigoso della bella Contessa Lara giornalista, scrittrice e poetessa

Nell'inverno di 120 anni fa venne uccisa a Roma dal convivente

LA STORIA

MARIO DENTONE

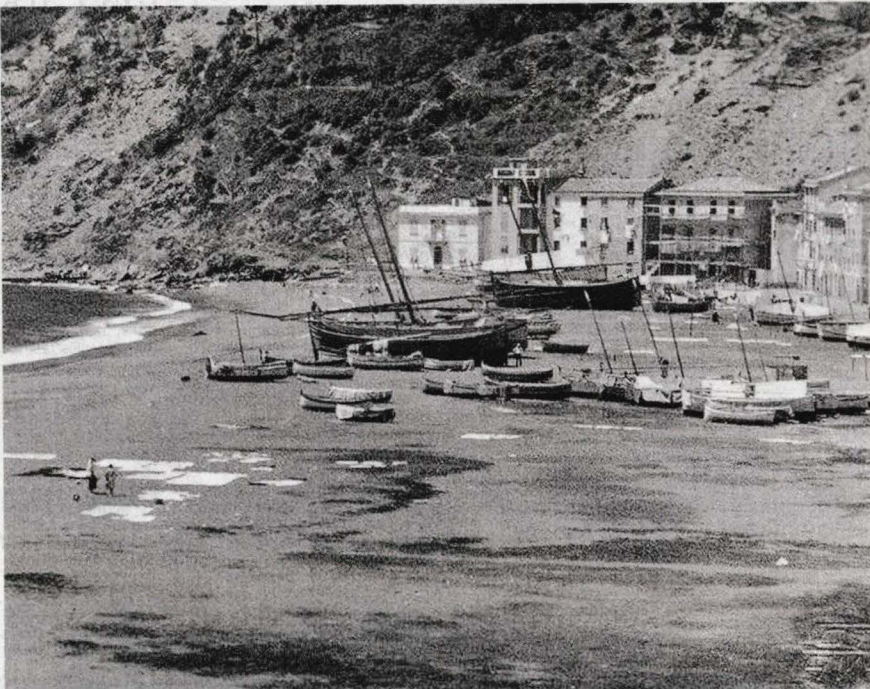
TUTTO finì il primo dicembre 1896, 120 anni fa. E pensare che quattro mesi prima, puntuale da tanti anni, lei, che qui chiamavano "a scignua", nell'angolo magico di Riva Ponente, per noi sempre "U Cantu", con la parete a strapiombo di punta Manara, quasi per magia appariva nel pomeriggio dal portoncino della casetta in affitto, fra barche e reti ad asciugare, donne vestite di nero già a quarant'anni, pescatori, leudi e vele al sole e al vento. Vestita di bianco, quell'ultima estate arrivò al braccio d'un militare, un ragazzo, non più quel fidanzato che dicevano "u pueta", con lei per tante estati. Era bellissima, e quest'angolo di gente semplice,

DELUSIONI

Lei si diceva sempre innamorata, ma poi veniva "usata" e lasciata

che viveva di onesto e duro lavoro del mare, era come se si animasse del suo sorriso, dei suoi capelli biondi, della sua eleganza, e tutti la aspettavano d'estate in estate, ed era accolta con discrezione, quasi timidezza verso il suo rango e la sua, dicevano, fama. Eh, sì, perché anche in quest'angolo si sapeva che era una che scriveva su tanti giornali, e che a vent'anni era già famosa per le sue poesie e le sue novelle, anche se molte di quelle donne e di quegli uomini si e no sapevano leggere e far di firma.

Eppure in quest'angolo della nostra Riva, fra queste case in fila dai colori del mare e del cielo, unite fra loro come a sostenersi dal libeccio che sferzava, col mare che entrava nei "masanghini", passava nei canigolli, lei era serena, finalmente scrollava dalle spalle la vita tribolata di



La spiaggia di Riva Ponente in una foto datata. Qui soggiornava nelle sue estati rivane la bella Contessa Lara

mille falsi cortigiani e qualche amante. Ma sì, tutti sapevano delle sue storie, lei si diceva sempre innamorata ma poi "usata" e lasciata, com'era successo con quello scrittore ricco di valori morali, bella roba, Rapisardi, lasciato dalla moglie fattasi amante d'uno scrittore più famoso di lui, Giovanni Verga! E lei, la poetessa lasciata dal marito a ventidue anni perché s'era innamorata del giovane Bennati, da lui ucci-

so a duello, quel marito che andava con ogni donna, fra bordelli e festini, perché all'uomo sì, alla donna no, lasciandola sola in casa, maltrattata, divenuta adultera non trovò più casa né famiglia, e visse di articoli su giornali e racconti, ma talmente bella e sensuale da essere spesso ricattata e considerata facile preda.

Eppure in quest'angolo di quiete di mare, pescatori rudi, solcati dalla vita difficile, e

donne vestite di nero, sedute su spagliate sedie davanti agli usci a cucire reti o metter pezze alle braghe degli uomini, tutti erano abituati alla sua presenza e le sorridevano, così bella da illuminare la scena, al braccio del giovane fidanzato, appunto "u pueta" (diciassette anni meno di lei) Giovanni Cesareo. Fu di molte estati, il loro soggiorno rivano nel "Cantu" di Riva ponente, sotto le rocce di punta Manara dove il sole ogni sera

se lo prendono quelli di Sestri, dove le ombre si fanno lunghe, su questa spiaggia dove i leudi erano pronti alle nuove partenze, schierati come in flotta: la flotta rivana, e intorno le lenzuola stese ad asciugare sulla sabbia, con quattro "prie" agli angoli, abbagliavano nel sole e parevano tremolare al vento che scivolava sopra.

Poi "u pueta" sparì, e per qualche anno lei arrivò qui sola, e le donne si scrutavano

perplesse, quasi tristi per lei, ma nessuna le chiese come mai sola, lei che gli anni le scioglievano addosso e dicevano bastava schioccare due dita, finché, in quell'ultima estate di 120 anni fa, un mattino di sole già alto d'agosto, che il "girasole", il venticello estivo che fa proprio il giro del sole, ricamava il mare e asciugava le vele dei leudi, lei spuntò al braccio di quel ragazzo in divisa d'accademia di Marina (lei 47 anni, lui 20) Ferruccio Bottini, che col fratello Ezio veniva qui a... trovarla. Erano figli della sua migliore amica, perché pensar male? Ma lei ormai era famosa non solo per le poesie e le novelle e per le rubriche di posta del cuore su giornali e riviste. E se hai quella patente, con quella patente ci vai a morire. E infatti fu l'ultima estate rivana di Evelina Cattermole, famosa come Contessa Lara.

Sì, perché dopo quell'ulti-

CANCELLATA

Nessuno si occupò di darle degna sepoltura. E ogni sua ricchezza venne fatta sparire

ma estate qui, il 30 novembre 1896, 120 anni fa, lei fu assassinata nella sua casa romana dal suo convivente, un spiantato e fallito pittorucolo, che lei manteneva, tale Pierantoni sanguisuga delle sue ormai grandi ricchezze. Lei voleva lasciarlo, stanca delle sue angherie e dei suoi egoismi di inutile padrone.

Mori sola, a 47 anni, nessuno si occupò di darle degna sepoltura, e ogni sua ricchezza di soldi e monili e doni di corteggiatori e amanti sparì con un notaio farabutto, e il suo corpo gettato in una fossa comune. La notizia giunse sulla nostra spiaggia forse con lo scirocco che porta tutto, dai profumi del mare ai silenzi, e sicuramente qualche pescatore scosse il capo e qualche donna si asciugò gli occhi e recitò un requiem.

L'autore è scrittore e saggista